

PROCESSI DI INTEGRAZIONE
IDENTITÀ E SPAZIO PUBBLICO**Il ritorno delle religioni e la crisi di valori delle democrazie aprono il dibattito sul patrimonio conquistato dal costituzionalismo: la laicità e la tolleranza**

Società e fedi, un patto virtuoso

di **Valerio Onida**

Il potere e il sacro (o il religioso, ammesso che siano la stessa cosa) nella storia si sono di frequente incrociati, sovrapposti, identificati, contrapposti, sia in termini di linee di pensiero sia in termini di movimenti e di istituzioni. Ma se ci rifacciamo alle radici del costituzionalismo contemporaneo, constatiamo due cose.

In primo luogo, che le idee forza del costituzionalismo hanno una matrice schiettamente religiosa, nel senso che sono frutto di un pensiero che muove da una visione religiosa del mondo e dell'uomo. Ciò è molto evidente nella Dichiarazione di indipendenza degli

Stati Uniti (il primo documento costituzionale della nostra era) in cui si proclamano come «verità di per sé evidenti» quelle che «tutti gli uomini sono creati uguali» e che essi «sono dotati dal loro Creatore di alcuni diritti inalienabili». Ma anche la Dichiarazione francese dei diritti, frutto del pensiero illuministico, proclamata «in presenza e sotto gli auspici dell'Essere supremo», espone «i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo» e afferma come postulato che «tutti gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti».

La seconda constatazione è che il modello di organizzazione sociale e politica cui si rifà il costituzionalismo, proprio perché si fonda sul principio di libertà della coscienza individuale, muove da una netta distinzione fra potere politico e potere sacro o religioso, nel senso sia di negare che la fonte di legittimazione del primo sia un'investitura divina, anziché la volontà o un patto fra le persone, che compongono la collettività, sia di negare che le istituzioni e le autorità di una confessione religiosa organizzata possano legittimamente pretendere di esercitare poteri politici. Nella Dichiarazione americana si legge che lo scopo per cui si costituiscono fra gli uomini i governi è di assicurare i loro diritti inalienabili, e che la «giusta autorità» di tali governi deriva «dal consenso dei governati». Nella Dichiarazione francese si legge che scopo di ogni «associazione politica» è la conservazione dei «diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo», e che «il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Na-

zione», onde «nessun corpo, nessun individuo può esercitare un'autorità che non emani da essa».

In concreto, la storia dei rapporti fra Stati e confessioni religiose è stata assai meno lineare. Negli Stati Uniti l'assenza di una confessione maggioritaria e di istituzioni che si richiamassero all'alleanza fra trono ed altare propria degli antichi regimi ha prodotto "naturalmente" un clima e un sistema di pluralismo senza alcuna connotazione antireligiosa. In Europa le diverse condizioni storiche hanno condotto a evoluzioni e sbocchi molteplici, dalla affermazione costituzionale della Francia come Repubblica «laica» (articolo 1 della Costituzione del 1958), alla presenza di modelli assai differenziati, che vanno da quello della religione o della Chiesa «di Stato» ai regimi concordatari o di separazione, a fasi e situazioni di conflitto fra Chiese e Stato.

Ma dappertutto, quando e dove i principi del costituzionalismo si sono affermati, si sono posti alcuni caposaldi: il divieto di discriminazione fra le persone per motivi di religione, e quindi anche fra credenti e non credenti; «non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo culturale e confessionale» (come si è espressa la Corte costituzionale nella storica sentenza n. 203 del 1989). Questo è il contenuto essenziale del principio di laicità, che - ha detto la Corte - è un principio supremo dell'ordinamento costituzionale, destinato a prevalere anche sulle norme di accordi concordatari costituzionalmente garantiti.

Qui è il punto di non ritorno. I dibattiti di oggi sul "ritorno del religioso" o sulla crisi di valori delle democrazie non possono mettere in discussione un patrimonio consolidato e conquistato con una lunga storia, anche di sofferenze e di sangue. Tutto ciò vale nell'ambito del singolo ordinamento costituzionale e vale al livello universale cui si riferisce la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948: diritti umani, a proposito dei quali si è detto che su di essi c'era accordo, a condizione che non si chiedesse il perché, data la molteplicità e varietà delle basi di pensiero, filosofiche o religiose, che potevano condurre e conducevano ad affermarli.

Parlare di "religioni nello spazio pub-

blico" comporta dunque che si chiarisca che cosa è questo "spazio". Se si intende lo spazio del libero dibattito e della partecipazione nella società, dove ciascuno, individuo o formazione sociale, porta le sue idee, il suo contributo e la sua influenza persuasiva nella definizione collettiva dei presupposti, degli obiettivi e degli strumenti per le decisioni legislative o altro, che riguardano tutto questo è certamente un ambito in cui gruppi e istituzioni religiose non possono essere oggetto di alcuna esclusione o limitazione. Se per "pubblico" si intende invece l'area dell'esercizio dell'autorità statale, allora non ci può essere alcun ruolo delle istituzioni religiose o confessionali, che operano in un "ordine" che è e resta distinto e separato da quello dello Stato, secondo il principio

solennemente affermato nell'articolo 7 della Costituzione, scritto con riguardo alla storica presenza della Chiesa cattolica in Italia ma valido per ogni altra istituzione confessionale.

Quanto poi alla tesi secondo cui le democrazie non potrebbero "giustificarsi" da se stesse, proprio perché sono fondate su principi di libertà e aperte alle istanze che vengono dalla società, e quindi avrebbero bisogno di ricevere "senso" e contenuti dalle religioni, essa può cogliere un dato di fatto. Una democrazia, come qualsiasi altro regime, ma in special modo dato il suo carattere intrinseco di sistema basato sul consenso, non si regge alla lunga se non si conserva e non si alimenta nella società una adesione di fondo ai principi della convivenza civile su cui essa stessa si basa (e che storicamente, come si è detto, hanno una matrice religiosa): principi di dignità umana, di rispetto della libertà altrui e del pluralismo, di rispetto dei diritti ma anche di necessario adempimento dei «doveri inderogabili di solidarietà» (articolo 2 della Costituzione), di eguaglianza fondamentale degli esseri umani. In questo senso anche una politica "democratica" (perché avallata dal consenso della maggioranza) può allontanarsi dai suoi stessi presupposti se produce di fatto decisioni e condotte concrete ispirate a principi opposti, di intolleranza e di discriminazione.

Se però si vuole dire che la democrazia, per sopravvivere, dovrebbe delegare a qualche altra istituzione, diversa da quelle della "città dell'uomo" affida-

te alla responsabilità di tutti, e così a istituzioni confessionali, il compito di "dettare la linea" o di fissare i confini di legittimità dell'azione politica, ciò significherebbe tornare indietro di duecento anni, negare radicalmente l'autonomia dell'"ordine" politico. I confini

invalicabili di legittimità delle decisioni democratiche stanno nei principi costituzionali, e sono affidati, per assicurarne il rispetto, alle istituzioni di garanzia della Costituzione (tipicamente le giurisdizioni costituzionali), nonché in definitiva, di fatto ma decisivamen-

te, alla coscienza dei cittadini e al loro "patriottismo costituzionale". Che però non si alimenta, ma al contrario finisce per deperire, se si fa passare l'idea che le democrazie debbono porsi sotto la "tutela" di una qualche autorità esterna rispetto ai circuiti di legittimazione propri del sistema costituzionale.

LA MATRICE COMUNE

Alla base delle Costituzioni, principi di convivenza civile che muovono da una visione sacra del mondo e dell'umanità

MULTICULTURALISMO

La storia delle relazioni tra Stati e confessioni offre strumenti per affrontare le sfide che l'immigrazione pone all'Occidente

IL CONVEGNO

Oggi a Milano si svolge una giornata di studio sul tema «Religioni nello spazio pubblico».

■ L'incontro è promosso dal Fondo Alessandro Nangeroni insieme al dipartimento di Scienze religiose dell'Università Cattolica, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e in collaborazione con l'Arcidiocesi di Milano. L'appuntamento è all'Università Cattolica in largo Gemelli 1, alle 14 (aula Pio XI).

■ È organizzato in tre sessioni: «Diritto, fedi e società», «Esperienze europee», «Il caso americano». Intervengono: Lorenzo Ornaghi, Giuseppe Laras, Gianfranco Bottoni, Valerio Onida, Clemente Lanzetti, Silvio Ferrari, Martine Cohen, Khaled Fouad Allam, Jorgen S. Nielsen, Giovanni Santambrogio, Paolo Naso, Davide Tacchini e Claudio Calabi.

